

# **L'ULTIMO CONSIGLIO**

**Atto unico per due attori  
parte in italiano  
e parte traducibile in un qualunque dialetto**

di Graziano Calligaris

[grazcalli@libero.it](mailto:grazcalli@libero.it)

## L'ULTIMO CONSIGLIO

In un'immaginaria cittadina di provincia, il Sindaco, nel proprio ufficio, sta mettendo a punto il discorso per la seduta del giorno seguente che decreterà la fine del suo mandato: secondo le dichiarazioni della sua parte politica, infatti, alcuni consiglieri di maggioranza voteranno una mozione di sfiducia con il conseguente scioglimento del consiglio.

È sera. Nello stabile c'è rimasto solo il custode, il quale però, poiché è tardi, vorrebbe andare casa. Il Sindaco lo forza a rimanere: testerà su di lui il discorso.

NOTA: Le parti evidenziate in turchese, nel testo, possono essere tradotte in un qualunque dialetto. L'idea di fondo è quella di rappresentare un confronto – talvolta aspro – tra sindaco e custode di un piccolo comune italiano.

Il dialogo tra i due avviene in una parlata locale, mentre il discorso che il sindaco legge è in italiano.

Una scrivania con una vecchia macchina per scrivere, un telefono, altri oggetti da cancelleria e un cestino per rifiuti. Due sedie. Una porta sulla sinistra.

Personaggi:

SINDACO,  
CUSTODE.

Si inizia con il SINDACO impegnato a stendere il discorso pigiando nervosamente i tasti della macchina per scrivere. La fascia tricolore sulla scrivania.

A platea illuminata, il Pubblico entra e come d'uso prende rumorosamente posto.

A un certo punto il Sindaco interrompe il lavoro e picchia con forza una mano sul tavolo per dare sfogo a un momento di rabbia; si copre il volto con le mani: è un atteggiamento che nulla ha a che vedere con quanto accade in sala, ma dovrebbe avere qualche effetto divertente per i presenti.

Qualche attimo ancora e il Sindaco, senza alcun cenno al pubblico, si rimette a scrivere.

A Pubblico seduto si spengono le luci. Il Sindaco estrae il foglio dal tamburo e lo mette insieme agli altri già scritti. Si alza in piedi e si infila la fascia tricolore. La lascia, l'accarezza.

Si sentono dei colpi alla porta, si affaccia il CUSTODE.

CUSTODE. Signor sindaco... scusi, ma... sarebbero le nove...

SINDACO. Sarebbero o sono?

CUSTODE. Sono.

Il Sindaco comincia a riordinare e spostare nervosamente quello che ha sulla scrivania.

SINDACO. E allora?

CUSTODE. Sarebbe ora di chiudere, di andare...

SINDACO. Sarebbe o è?

CUSTODE. È.

SINDACO. Andare dove?

CUSTODE. A casa... Ho la moglie che mi aspetta.

SINDACO. Cosa credi? che non abbia nessuno che mi aspetta io? Vivo sotto un ponte, secondo te, io...?

CUSTODE. No, lo so che ha una moglie e un figlio... e se non c'è la moglie...

SINDACO. Cosa intendi dire, linguaccia?

CUSTODE. Niente... però anch'io ho una moglie... Solo quella, ma mi aspetta.

SINDACO. Da quanto siete sposati?

CUSTODE. Ventisette anni...

SINDACO. E dopo ventisette anni vuoi farmi credere che hai ancora quel frizzicore di buttarti addosso a tua moglie...? dai...

CUSTODE. No, non è quello...

SINDACO. E cos'è, allora?

CUSTODE. È metodica... se non torno casa a una certa ora comincia a brontolare...

SINDACO. E tu chiamala, avvertila... Non vedi che ho del lavoro da finire?

CUSTODE. E perché dovrei chiamarla...? Se posso andare casa non serve...

Pausa.

SINDACO. Ma tu dove vivi? non sei di questa cittadina? Sarà anche di provincia, ma è mai possibile che non t'importi nulla dei drammi che accadono su questo sacro suolo che ti ha dato i natali... Non sei nato qui, tu...?

CUSTODE. Sì...

SINDACO. E allora, possibile che non t'importi nulla del disastro che uomini di bassa levatura, e non solo politica, provocano col loro comportamento? di questa tragedia che mi sta per piovere sulla testa in un colpo solo? della lama fredda che mi pianteranno a tradimento, come quel Cesare accoltellato perfino dal figlio, che lui credeva meritasse la sua fiducia...?

CUSTODE. Signor sindaco, è solo una mozione di sfiducia.

SINDACO. Solo...? solo una mozione di sfiducia...? per te è solo?

CUSTODE. Non è la prima volta che accade... si ricandida, si torna alle elezioni e la gente decide... non vedo nulla di così drammatico, niente di nuovo. Nessuna lama.

SINDACO. Vattene! spariscimi da sotto gli occhi.

CUSTODE. Posso andare, allora; chiude lei...?

SINDACO. Nemmeno per idea! A ognuno il proprio lavoro. È compito del custode chiudere il comune. Chi sei tu?

CUSTODE. Sono il custode... ma sono sempre le nove passate...

SINDACO. Non è la prima volta, mi pare, che si fa tardi.

CUSTODE. Ma non c'è più nessuno...

SINDACO. Ci sono io! telefona a tua moglie e dille che torni tardi. Ho il discorso da finire. Coraggio.

CUSTODE. Non può prepararlo a casa?

SINDACO. No! Voglio che la gente veda che il sindaco ruba ore di riposo e di sonno a se stesso per il suo bene...  
intendo il bene della gente...  
Coraggio: accendi le luci anche al piano superiore...

Il Custode sta per andare.

SINDACO. No, aspetta un momento: per chi hai votato tu?

Pausa. Il Custode non risponde.

SINDACO. Per quell'altro, eh?

Il Custode ancora non replica.

SINDACO. Non importa. Siamo in democrazia. Anzi meglio: mi serve un uditore e non è per nulla male che sia uno contro di me. Testerò il mio discorso su di te. Siediti.

CUSTODE. Che vuol fare?

SINDACO. Testare, provare il discorso per vedere se fila tutto dritto. Giudicherai tu. Siediti.

CUSTODE. Signor sindaco... non so niente di quelle robe lì.

SINDACO. Meglio. Così hai l'occasione per imparare. Tu fai parte del popolo, e io parlo, mi rivolgo al popolo. Siediti.

CUSTODE. (Sconfortato) Ho la moglie che mi aspetta.

SINDACO. (Solleva la cornetta del telefono) Che numero ha?

Il Custode non risponde.

SINDACO. Che numero ha?

CUSTODE. 339 910 0101

Il Sindaco compone il numero.

SINDACO. Come si chiama?

CUSTODE. Irene.

SINDACO. (Al telefono) Signora Irene...? qui il sindaco...

No, mi stia a sentire: sono ancora il sindaco fino alla sfiducia votata, per favore...

Oggi è oggi, domani è domani...

Lasci perdere le considerazioni che non le competono, per favore. Volevo solo infamarla che suo marito deve fermarsi qui per ragioni di lavoro. Lei cenì pure; lui torna tardi...

Signora, lavoro è lavoro...

Che in comune non si faccia niente è solo una sua idea, mi perdoni; non può venire a dire a me una cosa del genere...

Se intende suo marito non posso che confermarlo...

(Custode e Sindaco si scambiano uno sguardo irritato)

E che? si mette a fare polemica con me adesso?

Nessuna presunzione; la mia era una chiamata di cortesia: intendevo solo avvertirla di non aspettare suo marito che deve trattenersi, tutto qui...

Mi perdoni, ma adesso non ho tempo per discutere con lei. Si presenti alle prossime elezioni comunali, altrimenti voti per chi vuole. La saluto. Buonasera.

Ripone la cornetta. Occhiataccia al Custode.

SINDACO. Tutta la famigliola dall'altra parte, eh?

CUSTODE. Il voto è segreto, signor sindaco.

SINDACO. Ma guarda un po': è segreto eppure si capisce benissimo...

CUSTODE. L'avevo avvertita che avrebbe brontolato.

SINDACO. Siediti.

Il Custode, superato un momento di incertezza, si siede di lato.

Il Sindaco prende i fogli, li compone battendoli sul tavolo e si concentra per la lettura.

SINDACO. (Legge) Signor presidente, signori assessori, consigliere e consiglieri...  
 (Con rabbia) bastardi, vigliacchi e venduti...  
 (Si ricompone) Cittadinanza tutta...

CUSTODE. Scusi, chi sarebbero i bastardi, i vigliacchi e i venduti...?

SINDACO. (Sguardo di fuoco) So io...

CUSTODE. Non la cittadinanza tutta...?

SINDACO. Anche... Qualcuno...

(Legge) ... Cittadinanza tutta, dopo due anni di duro lavoro, qualcuno si appresta a far calare il sipario su questa giunta comunale, sipario che il popolo! il popolo! aveva issato con il suo libero e incondizionato voto, e io come sindaco...

(Pausa. Si liscia di nuovo la fascia)

... Io come sindaco, voglio qui ringraziare tutti, maggioranza e opposizione...

(Tra sé, scuotendo i fogli) ... bastardi, vigliacchi maledetti...!

(Si riprende) ... Maggioranza e opposizione per il lavoro svolto, senza soffermarmi a rimarcare i molti risultati positivi ottenuti in questi ventiquattro mesi, ventiquattro mesi giusto fra due giorni, ossia settecentoventotto giorni effettivi, tutti spesi su questo scranno (picchia una mano sul tavolo) dove è grondato il mio sudore, di ventiquattr'ore in ventiquattro, potesse piovere, grandinare, cadere il cielo...

(Dà un'occhiata al Custode che fa una faccia strana).

Che c'è che non va?

CUSTODE. Di ventiquattro in ventiquattro... insomma: mangiare, dormire e fare le altre cose che tutti fanno... non è proprio proprio ventiquattr'ore di duro lavoro, mi pare...

SINDACO. Ti ho mica detto di fermarti qui per criticare? Cosa ti ho detto?

CUSTODE. Mi ha detto che vuole testare il discorso... e io dico che suona strana quella roba lì... a me... Poi...

SINDACO. D'accordo... hai ragione. Tu non sai. Bisogna essere eletti sindaco per capire. Ti spiego: un sindaco, uno bravo, dico, qualsiasi cosa faccia, pensa prima di tutto al proprio lavoro di amministratore pubblico. Anche quando sembra guardare per aria le nuvole, o si gratta la pancia, o dorme quel poco che dorme, un bravo sindaco pensa sempre prima al bene dei suoi cittadini, sia a quelli che lo hanno eletto, sia a quelli che non... come te e tua moglie. Ficcatele bene in testa...

CUSTODE. Anche quando...?

SINDACO. Anche quando cosa?

CUSTODE. Seduto... in quel posto, nelle ventiquattr'ore, dico... per esempio, eh...

SINDACO. (Occhiataccia) Insolente... (Pausa) Soprattutto, in quei momenti...

CUSTODE. Ah ecco... è in quei momenti che un bravo sindaco pensa, si concentra, ha in mente i suoi cittadini...

SINDACO. Un sindaco deve pensare alla brava gente così come deve pensare ai bastardi, ai vigliacchi e ai venduti.  
In certi momenti, quando il sindaco è impegnato a fare certe cose, gli vien meglio pensare a questa categoria.

CUSTODE. No oso immaginare a quale gruppo di cittadini metta me e mia moglie.

SINDACO. Tu intanto tira dritto, poi ti sistemo da qualche parte...

(Legge) ... Di ventiquattr'ore in ventiquattro, potesse piovere, grandinare, cadere il cielo...

e sarebbe dovuto cadere sulla testaccia di capra che hanno, bastardi, carogne, da vivi, da moribondi e da morti, mangiati dai vermi ancor prima di tirare le cuoia, bastardi anche i vermi che non hanno schifo a mangiare gentaglia come loro...

(Si ricompone, cerca il punto sul foglio) ... di ventiquattrore in ventiquattro, potesse piovere, grandinare, cadere il cielo. Sudore della fronte e dolore. Dolore morale, per non essere riuscito io, in prima persona, a portare a termine i progetti che i cittadini attendevano. Ma più che cittadini vorrei dire fratelli...

(Al Custode) Fratelli suona meglio, vero? più bello.

CUSTODE. Sì sì... se lo dice lei...

SINDACO. Non ti convince?

CUSTODE. Deve convincere i cittadini, che dovrebbero essere fratelli sempre, non solo di tanto in tanto, quando si cercano voti, per esempio.

SINDACO. Senza creanza! Per me lo sono sempre, e loro lo sanno perché mi votano, non come quelli che votano per altri.  
Ma non ti ho detto di rimanere qui per interrompermi ogni momento. Santa la pazienza.

Il Custode solleva le braccia in segno di resa.

**CUSTODE.** Posso andare, allora?

**SINDACO.** No! (Legge) ... Più che cittadini, vorrei dire fratelli...

**Siano dannati: li farò sentire delle merde. Vedranno, quei maledetti...!**

(Riprende a leggere) ... Fratelli che verso di noi tendono le loro mani tremanti e vuote, in cerca di quelle carezze morali e materiali, soprattutto materiali, che solo noi, uomini votati alle istituzioni, possiamo offrire loro, carezze che non sempre in questo tempo siamo riusciti a donare.

**(Al Custode).** E qui farò una bella, pesante, lunga pausa; roba a effetto.

(Legge) E per quale ragione, vi chiederete voi cittadini, non sono riuscito a onorare e dar risposta alle vostre naturali e legittime aspirazioni...?

**(Al Custode)** Dovrebbero sfilare quelle manacce del loro portafogli e metterle a contatto del loro fondoschiena, lì dove è scivolato il loro cuore, gentaglia maledetta, con quella pompa a pompare solo sangue e nessun giudizio...

**CUSTODE.** Chi? i cittadini?

**SINDACO.** No! I traditori!

Il Sindaco si china verso il basso e da un cassetto toglie una bottiglia e un bicchiere per bere un gocchetto di un liquore, mentre il Custode osserva speranzoso di ottenere l'invito a bere a sua volta.

Il Sindaco ripone bottiglia e bicchiere; si fa forza.

**SINDACO** (Legge) ... Naturali e legittime aspirazioni, alle più che valide richieste, alle normali necessità. Noi stessi siamo qui a chiederci, in particolare io, sono qui a chiedermi, perché e in cosa abbiamo fallito, se davvero abbiamo fallito, ma dopo solo settecentoventotto giorni, invece dei previsti cinque anni di mandato, è possibile parlare di fallimento? Non è ancora intatta la volontà di lavorare? non è perfetto il desiderio di arrivare là dove ci eravamo proposti di arrivare? e allora la domanda non è se sì o se no, ma solo perché...?

**(Al Custode).** Come siamo fino qui?

Il Custode fa cenno di dover rimanere in silenzio.

**SINDACO.** Te lo chiedo io.

**CUSTODE.** (Solleva le spalle) Per capire si capisce, e questa è già una buona cosa, però manca la sostanza.

SINDACO. E aspetta, no? adesso ci arrivo. (Si concentra) Questa è solo l'introduzione.

(Si concentra ancora e legge) ... La domanda non è se sì o se no, ma solo perché...? Quale la ragione del mancato raggiungimento della meta? Perché siamo arrivati al punto che alcuni consiglieri di maggioranza, collegialmente, in un misero legame di basso opportunismo, in concerto con le opposizioni e con coloro che navigano con continui cambiamenti di rotta a seconda delle convenienze, si apprestino a presentare pollice verso nei confronti del sottoscritto, facendo così crollare, precipitare, non già la fiducia nei confronti di questa giunta e nel sindaco, ma piuttosto la speranza, la speme...

(Al Custode) Si capisce se dico speme?

Il Custode allarga le braccia.

SINDACO. Speranza... è meglio... sono quattro ignoranti del...

(Legge) ... La speranza che i cittadini nutrivano nei confronti di questa giunta da me guidata.

(Al Custode) A questo punto potrei fare anche i nomi... Ma li sanno tutti i nomi dei responsabili: quattro, quattro miseri esseri immondi, che hanno condizionato guidato anche gli altri, tutti uomini senza midollo, senza coraggio, senza nerbo.

CUSTODE. Io non li so. Chi sono?

SINDACO. Petotti Daniele, Cusino Girolamo, Prosto Vincenzo e Larachia Viviana...

Quella fa tanto la vampa ma non vampa un cavolo di niente. Polvere bagnata. Quando viene in consiglio sembra che arrivi quella fomsa là...

CUSTODE. E chi...?

SINDACO. Quella là... che è tutto un tirarsi intorno sciarpette, foularini, tutto uno sculettamento che pare l'arrivo di un vento fortissimo, una tromba d'aria. Arriva lei, tutti spettinati. E quando poi finalmente si siede, le serve mezza giornata di lavoro, col rossetto, il violetto, il neretto... Dovrebbero farle la multa per travisamento del volto nell'espletamento dei compiti durante il pubblico ufficio... Dov'ero arrivato...?

CUSTODE. Larachia Viviana.

SINDACO. Larachia Viviana... ma non la cito... Non merita.

(Legge) ... La speranza che i cittadini nutrivano nei confronti di questa giunta da me guidata, e che assisteranno a un lancio di dadi contro le colonne che sostengono il

futuro della nostra amata cittadina, appalesando su quei dadi la somma che sentenza la fine di tutto.

(Al Custode) Come suona...?

CUSTODE. Manca la sostanza.

SINDACO. E aspetta un momento, no! dannazione... che premura hai? ci si deve avvicinare per gradi al nucleo centrale del discorso... Che ne sai tu di oratoria, bovaro? Chi ascolta deve anelare al momento in cui tutto si chiude e tutto torna. Non stiamo qui a masticare aria. Se fossi qui a masticare aria, sarei il primo a dirti che te ne puoi andare...

CUSTODE. Posso andare allora...?

SINDACO. No! Che? sto masticando aria...? fermo lì. Concentrati...

(Legge) ... Dobbiamo chiederci, tutti, qual è la ragione che farà sì che questi consiglieri...

(Al Custode) ... a questo punto farò una pausa e li guarderò fisso negli occhi, questi quattro, uno ad uno, che gli deve tremare il didietro, e poi guarderò anche gli altri.

(Legge) ... con mano ferma, guidata da vile gioco di convenienza, useranno il loro potere di voto per abbattere colui che i cittadini hanno voluto issare al più alto grado di responsabilità. Perché, dunque avverrà questo? Per il bene supremo dei cittadini forse? perché sono convinti che colui che prenderà il posto dell'attuale sindaco possa fare meglio del suo predecessore...?

Serpenti, puzzoni, schifose vipere...

(Legge) Perché se fosse questa la ragione, egli, egli stesso, se sapesse che qualcuno è migliore di lui, egli stesso, se fosse a conoscenza di soggetto altro più capace e affidabile, egli stesso ribadisco e ripeto, senza tema, seduto al proprio scranno, rassegnerebbe di propria sponte, le sue dimissioni...

CUSTODE. Ma egli chi?

SINDACO. Egli io.

CUSTODE. Egli lei...?

SINDACO. Io io!

CUSTODE. Sembrava parlasse di qualcun altro...

SINDACO. Ma stai attento o no...?

**CUSTODE.** Non era così chiaro...

**SINDACO.** È chiarissimo, per chi intende capire... Vado avanti...

(Legge) ... Ma c'è qui qualcuno in grado di dire a me, davanti alla mia faccia, innanzi al popolo che con le mani protese domanda aiuto, c'è qualcuno che può dire: io, io sono meglio del sindaco in carica? No... (Agita una mano) cari concittadini, no...! non c'è nessuno; io stesso non vedo nessuno e dunque una sola e una soltanto è la risposta alla domanda...

**CUSTODE.** Mi scusi... mi sono perso: quale domanda...?

**SINDACO.** (Sbuffa) Perché quei maledetti consiglieri decreteranno la mia fine e se c'è qualcuno che può fare il sindaco meglio di me... cerca di stare attento, dai!

**CUSTODE.** Ma sono due domande.

**SINDACO.** Due che però sono in una. Cerca di capire il senso che sta sotto, porchissima di quella...! Non sto mica buttando parole in giro come fa uno che semina in un campo e butta semi di qua e di là! Qui si semina in modo lineare, metodico, ispirato, perfetto.

(Cerca il punto e legge) ... La risposta alla domanda è: opportunità politica e interesse personale. Pura e meschina opportunità politica e puro e misero interesse personale...

(Al Custode) ... La politica fatta solo di merda... nemmeno di sangue, ma solo di merda...

(Legge) ... Bassi, miserabili, stupidi giochi politici. Probabilmente voi cari cittadini non avete conoscenza di queste cose, presi come siete a mantenere le mani protese verso il vostro sindaco... (Abbassa i fogli e prosegue a braccio) oberati dalle vostre incombenze per la quotidiana sopravvivenza in questo sistema che vi considera solo dei cittadini da spremere...

(Scuote la testa e riprende a leggere) ... Nel disinteresse, nell'ignavia, nell'infingardaggine di coloro verso cui le vostre mani sono protese...

**Consiglieri dei miei stivali!**

(Legge) ... E dunque io sono qui a rivelare a voi, cari cittadini, in questo oramai certo ultimo consiglio comunale - che ho voluto pubblico al più alto livello affinché le mie parole possano giungere alle vostre orecchie in modo diretto, il più pure possibile, il più cristalline possibile, sgorganti dal cuore - la ragione che offre risposta alla domanda di poc'anzi...

**CUSTODE.** Ovvero...?

SINDACO. Sempre quella, demonio! perché diavolo anche alcuni consiglieri della mia parte, voteranno quella mozione di sfiducia contro di me per mandare a casa la giunta?

CUSTODE. Ah... Si ripete...

SINDACO. Stammi un po' attento! Non si ripete niente: sono solo dei figli di una donna che ha ufficio pubblico lungo un marciapiede, sotto un lampione, ecco quale sarebbe la vera risposta alla domanda, ma non posso, no?

Posso io dir loro in faccia durante l'assemblea in modo nudo e crudo quella che è la verità e quello che penso di loro?

(Legge) Basso e misero opportunismo politico.

(Pausa ad effetto).

Già nella prima riunione del primo consiglio comunale, pochi giorni dopo il plebiscito...

Il Custode agita una mano.

SINDACO. Che hai da girare tanto quella mano? È stato un plebiscito...

(Pausa. Medita.)

Dici che sia meglio stare con il profilo un po' più basso...? Metto dopo le elezioni...?

Ma che diavolo m'importa...

Storico... Dopo lo storico plebiscito... (Aggiunge a penna) Dopo lo storico plebiscito...

Così. (Fa un gestaccio). Pigliatevela in quel posto...

(Legge) ... Mai accaduto che un sindaco fosse eletto con una percentuale di voti così. Alla prima riunione programmatica del consiglio comunale, sono emerse le iniziali increspature su quella superficie piana e distesa che con la campagna elettorale avevo cominciato a preparare per voi, cari concittadini. E su cosa vertevano, poi, quelle increspature? sulla ormai annosa effettuazione della rotonda di via Perloni largo Spallini forse? o sulla cessione della gestione acque alla M.E.N.G.A. azienda di livello nazionale? No miei cari cittadini e care cittadine: sulla storica festa del Santo Patrono. O meglio: su chi avrebbe dovuto farsi carico della sua organizzazione. Era l'unica posizione dove da anni, da decenni, quasi da sempre essa era assegnata al ragioniere Bepi Quaranta. E perché mai doveva essere messa in discussione la sua presidenza? perché le casse languivano, forse? per errate scelte dei complessi musicali che allietavano le serate, forse? per la decisione di utilizzare bicchieri effigiati con il volto del sindaco, forse? No...! solo perché Bepi Quaranta lo avevo messo io su quella sedia, quando ormai dieci anni or sono ne lasciai la guida per la mia carriera politica. Solo una rivalsa contro di me, dunque, nulla di più, nulla di meno. Ma quella di Bepi Quaranta era solo il picco emergente della

questione, poiché sotto, più in basso, cominciava un flebile e leggero brontolio che si levava a mezz'aria, come un venticello caldo e silenzioso...

(Al Custode) Qui con venticello caldo e silenzioso intendo la calunnia, quella del Rigoletto, si capisce? È una citazione, si capisce?

CUSTODE. Per dire la verità a me fa pensare ad altro.

SINDACO. E a cosa?

CUSTODE. Al gas.

SINDACO. Il gas non è caldo.

CUSTODE. So ben io a quale gas... C'è un gas caldo e silenzioso... e ci si accorge che è gas solo dopo che è stato mollato nell'ambiente...

SINDACO. (Occhiataccia al Custode, corregge a penna) Vento gelido e silenzioso... va bene così...?

CUSTODE. Ah, guardi: non è per me, signor sindaco, ma per lei.

SINDACO. Tu non preoccuparti per me... penso io a me...

(Legge) ... come un vento gelido e silenzioso, di fastidio, di irritazione, di sedizione. E qual era il motivo? per una parvenza di incompletezza, forse? per una non puntuale preparazione dei candidati, forse? per le linee guida non in linea con il programma, forse?

No. Nulla di tutto questo.

Per le nomine alla guida della polizia locale, forse? Sull'appalto per la distribuzione pasti nell'asilo, forse?

(Al Custode) Perché lì erano tutti uno contro l'altro... volevano tutti mettere lingua un po' dappertutto... Quello che aveva la sorella da sistemare, l'altro il cognato, chi il figlio, chi l'amico...

(Legge) ... Discussione sull'inadeguata preparazione per coprire tali incarichi, forse? No, neppure questo. Solo e unicamente perché tra i papabili mancavano i nomi dei candidati scelti da soggetti diversi rispetto al sindaco, fatti, si badi bene, nell'ambito delle trattative programmatiche per le alleanze di lista tenute ancora prima del voto, e dunque nomi concertati e a lungo ponderati. Qualcuno invece avrebbe preferito gettare sul piatto dei nomi così, alla stregua di...

CUSTODE. (Interrompe) Alla...?

SINDACO. Stregua.

CUSTODE. Chi sarebbe?

SINDACO. Chi?

CUSTODE. La stregua... Una megera di queste parti?

SINDACO. Ma che dici? Stregua: vuole dire allo stesso modo.

CUSTODE. Stregua?

SINDACO. Alla stregua.

CUSTODE. Se è alla stregua, perché dovrebbe essere allo stesso modo?

SINDACO. Taci e fidati. Ascolta...

(Legge) ... Gettare sul piatto dei nomi così, alla stregua di pescatori con i loro pesci nelle ceste. Ecco a che cosa sono ridotte, per questi appartenenti alle istituzioni, le sedi rappresentative della cosa pubblica, dello Stato: solo ceste dove buttare i pesci che in un modo o in un altro avrebbero contribuito a gonfiare le loro carniere...

CUSTODE. Ma mi scusi: carniere o ceste?

SINDACO. Carniere o ceste è uguale. Cose di pesca o di caccia, è uguale.

CUSTODE. O è carne o è pesce.

SINDACO. Chiudi quella bocca e stai a sentire, che dopo si capisce. Non è mica il primo discorso che faccio. È tutto un... (Disegna una specie di avvitemento nell'aria).

Non so se mi spiego...

CUSTODE. Sì, ma la sostanza...?

SINDACO. E aspetta un momento, accidenti: l'arte oratoria ha un suo giro che deve essere fatto per poi arrivare al centro. Non posso mica dire che sono tutti figli di buona donna, così a crudo...

CUSTODE. Glielo dice alla fine...?

SINDACO. Lascia stare... so io quello che devo dire...

(Legge) ... Avrebbero contribuito a gonfiare...

(Al Custode) Meriterebbero di essere sputtanati da mattina a sera, ma sono cose che fanno i deboli, quelle, non io...

(Legge) ... Avrebbero contribuito a gonfiare...

(Al Custode) Quella di insultare è roba da deboli!

(Legge) ... Avrebbero contribuito a gonfiare...

(Al Custode) Si insulta solo quando non si hanno argomenti, e io li ho.

(Legge) ... Avrebbero contribuito a gonfiare...

(Al Custode) E che argomenti, anche; robe che c'hanno i peli di ferro.

(Legge) ... Avrebbero contribuito a gonfiare...

(Al Custode) Robe che li stendono alle loro responsabilità.

(Legge) ... Avrebbero contribuito a gonfiare...

(Al Custode) Più che peli, pali di ferro.

(Legge) ... Avrebbero contribuito a gonfiare...

(Al Custode) Robe che li porterà a chiedere pietà.

(Legge) ... Avrebbero contribuito a gonfiare...

(Al Custode) E io non l'avrò, la pietà.

(Legge) ... Avrebbero contribuito a gonfiare le loro carriere, pronti ad assecondare i più meschini egoismi. Non già delle scelte fatte in base al bene collettivo, ma per tornaconto personale, e il mio intendimento dunque, qui e ora, è di denunciare tutto questo di fronte a voi cittadini, affinché siate informati su ogni cosa e possiate operare in futuro, nella solitudine dell'urna, scelte oculate e meditate sulla base di conoscenza profonda e particolareggiata...

CUSTODE. Ma signor sindaco... a me sembra di ricordare che il coordinatore della sua campagna elettorale, dopo che lei è stato eletto, è stato nominato dirigente della pianificazione territoriale...

Pausa.

SINDACO. E allora? Cosa c'entra?

CUSTODE. Ma tutti parlavano del dottor Vericelli.

SINDACO. E allora?

CUSTODE. Il dottor Vericelli era quello più quotato, dicevano...

SINDACO. Lo dicevo io?

CUSTODE. Lo diceva il suo stesso coordinatore.

SINDACO. Appunto. Non io.

E poi chi è che fa le nomine?

CUSTODE. Il sindaco.

SINDACO. Ti sei fatta una domanda?

CUSTODE. No.

SINDACO. Bene, nel caso ti facessi una domanda, hai già la risposta servita. (Riprende a leggere) ... Compito questo non di un sindaco giusto e corretto, ma prima ancora di un cittadino, un cittadino che non può dar credito a quel venticello freddo e silenzioso che sussurra nelle orecchie...

CUSTODE. Non s'era detto che era un gas?

SINDACO. Nemmeno per idea. Un sindaco onesto non dà credito a delle voci. Un sindaco onesto compie le scelte di nomina delle persone a capo delle istituzioni locali secondo logiche e interessi della collettività...

CUSTODE. E il dottor Vericelli? dov'è finito?

SINDACO. (Gesto d'impazienza) Non è un otorino?

CUSTODE. Mi sembra.

SINDACO. E dunque il dottor Vericelli continua a togliere cerume dalle orecchie dei pazienti come faceva prima. Così impara a scegliersi le amicizie giuste.

CUSTODE. Ah... allora si capisce.

SINDACO. Si capisce cosa?

CUSTODE. Capisco io...

SINDACO. Mi ha mosso sempre guerra, e non solo politica, se vuoi saperlo. Di nascosto, per altro. E io dovrei premiare uno che mi ha fatto sempre guerra?

CUSTODE. Non gli ha fatto licenziare il fratello?

SINDACO. Io non ho mai fatto licenziare nessuno.

CUSTODE. Così avevo sentito.

SINDACO. Licenzio quando è necessario.

CUSTODE. E il fratello del dottor Vericelli era necessario licenziarlo...

SINDACO. Accidenti! presenziava in ufficio un momento sì e più momenti no e anche quando presenziava era come se fosse in uno dei momenti no! Non era accettabile. E solo perché s'era sposato una baldracchetta che conosceva gente di sopra e anche di sotto, per vie traverse... soprattutto per vie traverse... E al figlio del dottor Vericelli non gli è mai importato nulla di avere un palco di cervo sulla testa, perché quella gente lì è così: basta che rimanga solo tra di loro. Se lo sanno solo tra di loro che hanno le corna, allora va tutto bene.

CUSTODE. E infatti a me suona del tutto nuova che il figlio del dottor Vericelli avesse... sposato... dico...

SINDACO. Una baldracchetta? E no...? E che ti stavo dicendo? sono cose che la gente comune non sa e non deve sapere. Le loro porcherie se le tengono tra di loro. Il padre del dottor Vericelli, per esempio... la sai quella del padre del dottor Vericelli...?

CUSTODE. No...

SINDACO. Era un costruttore, e come ha fatto a fare tutti quei soldi...? Con la cenere nel cemento. E non solo cenere: han trovato anche mozziconi di sigarette e piume. Pure un posacenere di plastica con la pubblicità del Martini, per dire. E tutti muti. Tutti in silenzio. Non è caduto quel ponte sul viale Barattinoni tempo fa...? E chi lo aveva costruito?

CUSTODE. Mi pare la Parocchio Costruzioni...

SINDACO. Bravo.

CUSTODE. Ma la Parocchio Costruzioni non è la Vericelli.

SINDACO. Che ne sappiamo noi se Parocchio abbia o meno lavorato con la Vericelli Costruzioni quando era giovane? e quello magari gli ha insegnato come mettere cenere e cicche nel cemento?

CUSTODE. Ma è vera sta cosa?

SINDACO. Non lo so. Non ci sono prove.

CUSTODE. Allora sono solo illazioni...

SINDACO. Non lo so... ma può essere no? c'è qualcuno che può dire che non è così? Io parto sempre dal fatto che tale padre, tale figlio. E quelli non lasciano mai delle prove.

CUSTODE. Ma perché? il dottor Vericelli mette anche lui cenere e cicche nelle orecchie dei suoi pazienti?

SINDACO. No. Quello toglie solo cerume, a pieno regime. Sa fare solo quello. Ecco perché volevano metterlo a dirigere la pianificazione territoriale, per toglierselo dalle balle. Del resto si è laureato solo perché era figlio del costruttore Vericelli.  
Dov'ero arrivato...?

CUSTODE. Secondo logiche e interessi della collettività, mi pare.

SINDACO. (È sul punto di riprendere a leggere, ma continua)

Perché? la moglie del dottor Vericelli? stupida come una gallina che si crede una pecora, e viene da una famiglia di stupidi. Stupido suo padre, stupida sua madre, stupidi i nonni e anche i bisnonni di entrambe le parti. In quella famiglia sia i caratteri dominanti che quelli recessivi sono contrassegnati dalla stupidità. Che può mai saltare fuori? solo degli stupidi.

(Legge) ... Secondo logiche e interessi della collettività...

(Al Custode) Tutti stupidi, da una parte e anche dall'altra...

(Legge) ... Secondo logiche e interessi della collettività senza seguire le correnti del momento...

(Al Custode) Da quella famiglia può uscire uno intelligente una volta ogni duecento anni...

(Legge) ... Secondo logiche e interessi della collettività senza seguire le correnti del momento...

(Al Custode) ... e l'ultimo intelligente è venuto fuori nel milleottocento.

Lasciami andare avanti, dai...

(Legge) ... Ma in seguito quel venticello leggero e freddo...

(Al Custode) Intelligente... roba nella media...

(Legge) ... Ma in seguito, quel venticello leggero e freddo si è placato e tutto sembrava tornare nel corso naturale del fiume dell'allora aspirato quinquennio. E io, io stesso, credevo a quel punto di aver lanciato la mia nave in mare aperto alla stregua (Punta un dito contro il Custode).

CUSTODE. Come... nello stesso modo...

SINDACO. Bravo.

(Legge) ... Alla stregua del capitano Nemo che, guidato dalla penna fantasiosa ma scientifica del Verne, sondava le viscere più profonde degli oceani a ogni latitudine e longitudine, e come lui, credevo che le vele del mio vascello fossero gonfie e rigogliosamente spinte dal vento della collaborazione di tutti...

CUSTODE. Mi scusi, ma il Nautilus non andava a motore...? viaggiava sott'acqua.

SINDACO. E allora?

CUSTODE. Parla di vele.

SINDACO. Licenza poetica ti dice niente?

CUSTODE. Per quella cosa lì dovrebbe bastare la licenza media.

Dopo un momento il Sindaco prende la penna e cancella con rabbia una riga del testo.

SINDACO. (Legge) E invece no! Ben presto ho dovuto constatare che il veleno non era nella coda, ma nella testa, e l'occasione per capirlo è stata quando l'assessore Cusino Girolamo ha preso spunto di certe sue frequentazioni per pungolare e ricattare il mio assessore alla cultura in modo da organizzare, quasi all'insaputa dell'intera giunta, per essere più precisi di una parte, con il sostegno politico, morale e anche finanziario di quella stessa parte, una conferenza sotto il cui titolo blando e del tutto vaporoso - nuove affettività - si nascondeva nella realtà dei fatti un convegno LGTB...

CUSTODE. Che?

SINDACO. LGTB... la sigla che sta per lesbo-gay-trans-bisexual.

CUSTODE. E che è? un treno che da Lisbona va dove?

SINDACO. Ma quale treno? Un trenino, semmai.

(Legge) E che cosa si celava dietro a questo convegno? Un mero incontro tra transessuali, null'altro che questo.

CUSTODE. Ah, ecco...

SINDACO. Ci siamo?

CUSTODE. Beh, per me ognuno è libero di fare quello che gli pare...

SINDACO. Ah, certo; siamo d'accordo: ognuno è libero di andare con chi vuole, e se le voglie del consigliere Cusino sono quelle di andare con...

CUSTODE. Ma chi siamo noi per poter dire qualcosa su questo...? Soprattutto, chi è mai il sindaco per permettersi di dire qualcosa su quello?

SINDACO. Beh, il sindaco sindaca, no? deve sindacare, e a me, in quanto sindaco, verrebbe anche da dire qualcosa...

CUSTODE. Ma signor sindaco! siamo nel duemila e trenta, quasi...

SINDACO. Ancora no! E comunque, che vuol dire?

CUSTODE. Insomma... siamo più aperti di mentalità di un tempo...

SINDACO. Bisogna sempre vedere come si apre quell'apertura...

CUSTODE. Va bene... è uguale...

SINDACO. Tu dici che sia uguale? secondo te è uguale?

CUSTODE. Non ho detto questo...

SINDACO. L'hai appena detto...

CUSTODE. Non intendevo questo...

SINDACO. E che intendevi? allora... Perché...? anche tu sotto sotto...?

CUSTODE. (Con tempismo) Io...? ma cosa dice? ma nemmeno per idea...!

SINDACO. Eh... là là... che reazione spropositata... Sei quasi saltato sulla sedia... Guarda che io non mi faccio mica gli affari degli altri. Io a tua moglie, anche se ho il numero, non dico mica niente, se tu...

CUSTODE. Ma non c'è niente da dire....

Io no...

Era solo per dire che ognuno è libero di fare quello che vuole, no?

SINDACO. E certo... non è mica quello il problema.

CUSTODE. E qual è il problema, allora?

SINDACO. Che ci sono situazioni specifiche che vogliono luoghi specifici... Non si può mettere una concentrazione di persone transgender in un convegno dedicato a della gente che possiamo definire... come possiamo definirla...? di paese...

CUSTODE. Sottovaluta la gente di paese.

SINDACO. Quella che conosci tu, forse. Quella che conosco io la conosco ben io...

CUSTODE. Intende forse dire che non è abituata... a un tipo di...?

SINDACO. Esatto. Non è abituata... Bisogna prepararla, no? Se fosse per me...

CUSTODE. Ah...? perché anche lei...

SINDACO. Io...? ma no!

CUSTODE. Ma nel caso...?

SINDACO. Non c'è nessun caso...

CUSTODE. Beh... quella reazione...

SINDACO. Nessuna reazione...! Ci capiamo...?

CUSTODE. Ci capiamo...

SINDACO. Ci stiamo capendo...?

CUSTODE. Ci stiamo...

SINDACO. Anche se adesso si può ancora fare differenza, domani... non si sa.

CUSTODE. Se siamo liberi adesso di fare quello che desideriamo, lo saremo anche domani.

SINDACO. Chi può dirlo? chi può dire che non si ribalti la prospettiva.

CUSTODE. E cosa intende dire?

SINDACO. Lasciamo stare. Qui non si parla di domani ma di ieri... e ieri l'assessore Cusino ha riempito il palazzetto dello sport di gente LGTB, e tanti di loro con la T.

CUSTODE. Ovvero?

SINDACO. Trans. Persone simpatiche, nulla da dire – ho personalmente diversi amici – ma... diciamo non troppo adatte per il genere di persone che affollava il palazzetto, per partecipare al convegno, e quando hanno visto donne con la barba con tappeto da stadio nelle gambe e uomini vestiti da donne, se la sono presa con me, perché io sono il sindaco e il sindaco deve sapere sempre tutto, mentre io invece non sapevo un accidente di niente, perché per me, quello che sapevo io, là si parlava solo di nuove affettività...

Chi poteva immaginare che per l'assessore Cusino le nuove affettività erano ben altre...?

Dov'ero arrivato...?

(Cerca sui fogli e legge) ... Un mero incontro tra transessuali, null'altro che questo. E qui non si vuole affatto muovere critiche di nessun tipo a un meeting che per le nuove aperture sociali su costumi e società è ormai evento normale e potremmo anche dire benvenuto...

CUSTODE. Ah, allora va bene anche a lei?

SINDACO. Posso dire qualcosa di diverso?

CUSTODE. Sicuro. Non siamo in libertà e democrazia?

SINDACO. (Guarda a lungo il Custode, quindi riprende a leggere) ... Ma in una realtà come quella in cui viviamo, in una cittadina di provincia, sarebbe opportuno prima di agire, mettere la popolazione di fronte alle cose nella loro più aperta realtà, e non nasconderla sotto una titolazione così deviante...

(Medita) Forse è meglio ambigua... No, peggio...

Maledizione! non si può più scrivere niente...!

Poco chiara, meglio... (Corregge a penna) Perché sennò dopo si passa dalla parte del torto, e si sa gli amici del consigliere Cusino...

Che poi: dobbiamo parlare della sua famigliola?

CUSTODE. Ah, io non so niente...

SINDACO. Perché? adesso non si può più parlare della famigliola dell'assessore Cusino...?

CUSTODE. Bisogna sempre vedere che cosa si dice.

SINDACO. E te lo dico io. Tu conosci l'assessore Cusino Girolamo?

CUSTODE. Sì... ma non mi faccio gli affari degli altri.

SINDACO. E fai bene... anzi: benissimo... Sono d'accordo... Mai parlare degli altri... soprattutto se non sono presenti...

(Medita per un istante sui fogli. È sul punto di riprendere a leggere, poi).

E qui i pettegolezzi stanno a zero, e io non dirò niente sulla famiglia dell'assessore Cusino...

(Si dedica ancora ai fogli. Di nuovo sta per riprendere a leggere, ma).

Figlio di suo padre; sputato... beccato pure quello, con gente particolare... per non parlare di sua madre, povera donna, a piedi e in ginocchio, trascinandosi su al monastero una settimana sì e l'altra pure, nella speranza della redenzione del marito e anche del figlio, e per tutta risposta? la figlia, l'altra, fuggita con un prete...

CUSTODE. Del monastero...?

SINDACO. No, del paese vicino. E non capivano perché quella ragazza andasse a messa e ai vesperi sempre in quel paese. Era sempre là, che facessero funerali, battesimi o nozze. Sempre là. Fa belle prediche, mammina, diceva. Sì, in sacrestia, dopo finita quella dall'altare. Delle prediche personalizzate.

CUSTODE. Ah... io non m'impiccio.

SINDACO. Ah neppure io, s'intende... Però s'è impiccato lui: mollato veste, altari e calici.

CUSTODE. Beh, al giorno d'oggi è anche una cosa normale, in fin dei conti... si parlava prima di apertura mentale...

SINDACO. Sì, sì, bene... apriamo, apriamo, finché un giorno non ci sarà più nulla da aprire e toccherà richiudere...

CUSTODE. A quel punto allora sarà contento lei, signor sindaco... se si chiude, dico...

SINDACO. Ma io non sono né per aperture né per chiusure... Io sono per l'equilibrio.

CUSTODE. E dove lo trova l'equilibrio in questo pianeta? o piove troppo o c'è troppo sole.

SINDACO. Ah! vuoi aprire anche quel capitolo, adesso...?

CUSTODE. No no no... per carità... volevo solo dire che si può fare tutto, basta fare tutto alla luce del sole, no?

SINDACO. E invece quelle cose là si fanno di notte, nel buio, guarda caso... e io dico: continuiamo a farle nel buio...

Dov'ero arrivato...?

(Cerca e legge) ... Titolazione così deviante... no: poco chiara, abbiamo detto.

(Legge) ... E a quel punto cosa poteva mai fare un sindaco che ha a cuore le sorti della propria collettività e della sua giunta...?

CUSTODE. Più della giunta...

SINDACO. (Occhiataccia) Addossarsi le colpe, sissignori. Cospargersi di cenere e ammettere le proprie mancanze. Mi sono addossato le colpe e ho ricevuto una processione di associazioni, pro questo e pro quello, che venivano nel mio ufficio ad accusarmi di ogni nefandezza. E io non ho potuto fare altro che offrire il petto al loro fuoco per mantenere la rotta ben salda e le vele ben enfiate, issate sull'albero maestro, e ripetere come un mantra che una cosa del genere non sarebbe più accaduta. E superato quel crinale, avrei potuto anche buttare all'aria tutto, in modo aperto e visibile, oppure indossare il paltò del maneggione e giocare d'astuzia, operare ai fianchi. Nulla di tutto ciò, cari concittadini. Ho continuato invece a lavorare di colla e di forbice, per tessere un'opera di patchwork, cucendo nottetempo, nella tiepida e tremolante luce di una candela capace di rovinare la vista a una lince...

CUSTODE. E che? le avevano staccata la corrente?

SINDACO. (Occhiataccia) Ma tu non hai un minimo di immaginazione. Proprio vuoto come una campana sott'acqua. Ma non la vedi l'immagine, di un uomo, solo, a lavorare di forbici, curvo sotto la luce di una candela, intento a creare un'opera cucendo pezzi diversi per metterli insieme?

A me si annoda il cuore solo al pensiero, a me...

CUSTODE. E invece a me dà l'idea di uno che non ha pagato la corrente, a me. Cosa non buona per un uomo che rappresenta le istituzioni.

SINDACO. Tu capisci sì e no solo la poesia dei cioccolatini... Sì e no...

(Legge) E i risultati di quel duro e solingo lavoro...

(Al Custode) Due righe, nei cioccolatini; non più di due righe...

Perché non c'è spazio per più di due righe, nei cioccolatini, non per altro...

Due righe...

(Legge) E i risultati di quel duro e solingo lavoro...

(Al Custode) Chissà perché non mettono poesie nelle uova di Pasqua; lì spazio ce n'è...

No: nei cioccolatini, le mettono... quelli piccoli, che c'è spazio solo per due righe.

(Legge) E i risultati di quel duro e solingo lavoro...

(Al Custode) Neanche nelle tavolette... nei cioccolatini...

(Legge) E i risultati di quel duro e solingo lavoro...

(Al Custode) Due righe che oltre le due righe non si può andare. Troppo difficile.

(Legge) E i risultati di quel duro e solingo lavoro si cominciavano a veder all'orizzonte; le vele spingevano la nave verso il mare sempre più aperto e la pesca era rigogliosa. E allora per ripagare quanti alla fine avevano compreso la mia innocenza e le mie buone intenzioni a livello sociale, ho incaricato, io, personalmente, un fidato amico...

Bell'esemplare, porca di quella...

(Legge) ... un fidato amico affinché organizzasse un convegno ufficialmente culturale, ma in realtà qui ora lo posso confessare in tutta franchezza, auspicavo essere riparatore, invitando i vari gruppi pro life e pro qualunque cosa a unire intenzioni e sforzi e mettere insieme un evento che potesse fare una somma differente rispetto a quella ottenuta qualche tempo prima con i LGTB...

(Al Custode) Solo che quello era pro life sì, ma anche pro femmine, e che pro. Niente di male, dico, ma stammi un po' attento.

CUSTODE. Che? lo hanno beccato?

SINDACO. Con prostitute. Due alla volta. E con chi se la sono presa quelli pro life?

CUSTODE. Il signor sindaco?

SINDACO. Colui che aveva voluto quella manifestazione e aveva dato l'incarico di organizzarla a un puttaniere. Altra processione dei pro life nel mio ufficio. E io che potevo dire? scusatemi, scusatemi e scusatemi.

(Legge) ... E quella che sarebbe dovuta essere una riconciliazione con una parte della nostra realtà sociale, si è trasformata in un autogol. E a quel punto le varie

anime dei pro life contro chi se la presero? Una volta ancora contro il sindaco, contro di me, colpevole di non aver controllato il comportamento – qui ribadisco – totalmente privato e personale di colui che era considerato il front man della manifestazione...

(Al Custode) Come se io avessi dovuto spiare con chi e dove e quante volte ciullava il ciullatore. Come fosse stata una mia colpa, se quello conduceva una doppia vita, che poi, diciamola questa verità: se non è un pro life quello che ci dà dentro, chi potrebbe mai essere?

CUSTODE. Eh, ma di solito quelli mettono la plastichina, e i pro life con quella plastichina lì...

SINDACO. (Sguardo di fuoco conto il Custode, quindi legge) ... Una volta di più, che potevo fare? far saltare il banco con tutte le carte sopra? mandare tutto all'aria? o fare come invece ho fatto per salvaguardare l'interesse della cittadinanza...

CUSTODE. E della giunta.

SINDACO. (Con forza al custode) L'interesse della cittadinanza...!

CUSTODE. E della giunta.

SINDACO. Si salvaguarda l'interesse della cittadinanza, salvando la giunta.

CUSTODE. Ah ecco...

SINDACO. (Legge)... Buon viso a cattivo gioco. Ho fatto buon viso a cattivo gioco, cari cittadini, sommerso di critiche da parte anche di coloro che non avrebbero dovuto sollevarne, viste le loro aperture più che ampie su tali tematiche, e in seguito, anch'essi nella realtà dei fatti, hanno colto l'occasione e approfittato per un tornaconto di bassa politica. E allora, stretto in un angolo, ho cominciato a spalare... spalare grandi quantità di carbone...

CUSTODE. Ah... carbone... spalare carbone...?

SINDACI. Perché?

CUSTODE. Si capiva spalare altro...

SINDACO. Per favore...! È strategia: cercare di far capire una cosa dicendone un'altra...

(Legge) ... A spalare una grande quantità di merd... (si corregge) di carbone per buttarlo nella fornace della vaporiera...

CUSTODE. Ma prima s'era parlato di vela...

SINDACO. E adesso saltiamo su un treno a vapore, d'accordo? Che ti frega a te?

CUSTODE. No. È per capire.

SINDACO. Ne sai qualcosa di oratoria tu? dell'arte di parlare per allusioni?

CUSTODE. So quello che sento con le mie orecchie.

SINDACO. E non basta sentire solo con le orecchie, si deve capire anche con la testa. Il buon Dio ha fatto le orecchie collegate alla testa; ci sarà una ragione, no? Dovresti controllare il filo che collega le tue orecchie e che poi va alla testa. Controlla che sia ancora intero; che non sia fulminato...

(Legge) ... Nella fornace della vaporiera per condurre la giunta fuori dalle secche...

(Corregge a penna) ... Dallo stallo...

(Al Custode) E che? sto mica qui parlando a delle orecchie che sono scollegate dalla testa? Che? le hai attaccate con la vinavil?

CUSTODE. Sono stato dall'otorino e mi ha detto tutto a posto...

SINDACO. Sì, il dottor Vericelli...

CUSTODE. No. Ho un cugino otorino... ma non riceve qui...

SINDACO. Meno male... ne basta uno di Vericelli...

(Legge) ... e procedere il viaggio verso un futuro gravido di opportunità e fruttuoso di possibilità. E quale occasione migliore dunque si è offerta se non quella di patrocinare un evento musicale rap, manifestazione di giovani per i giovani, e in questa sede voglio essere del tutto onesto con voi, cari concittadini, poiché l'onestà non è mai stata per me uno slogan con cui riempirmi la bocca, ma una predisposizione mentale prima e fisica dopo...

CUSTODE. Ovvero?

SINDACO. Niente. Retorica. Lacia stare.

(Legge) ... La speranza era che il festival fallisse...

(Al Custode) A me il rap mi fa l'effetto di martellate nelle ginocchia, va bene? con quelli che tengono il microfono come gli afroamericani, va bene? e si lamentano (Imita) Ah ah, eh eh... bella zio, bella zio...  
E tutto quello sproloquiare in rime false. Io non li sopporto, posso dirlo?

CUSTODE. Sicuro.

SINDACO. La può dire una cosa del genere un sindaco?

CUSTODE. Forse no...

SINDACO. E appunto. Non posso. Sono costretto a dire: ma che bravi quelli che ti inventano una storia in rime su due piedi col free style. E a me il free style mi massacra gli zebedei! Posso dirlo?

CUSTODE. Sicuro.

SINDACO. La può dire una cosa del genere un sindaco?

CUSTODE. Forse no...

SINDACO. E appunto...

(Legge) ... La speranza era che il festival fallisse, e questa speranza si basava sul fatto che a patrocinarlo era il centro sociale Karka, il quale ha da sempre un legame sotterraneo, si badi bene, sotterraneo, oscuro, dubbio, con il consigliere Lanfranco Spinotto...

(Al Custode) ... che è sempre stato culo e camicia con l'assessore Petotti Daniele, della mia lista, mi sono spiegato? e perché quei due lì così attaccati l'un l'altro? per il vizietto di spararsi la cocaina. L'ho visto io il Petotti tirare una pista appoggiato sopra il cesso nel bagno qui in comune. E lui, con Lanfranco Spinotto e i loro amici del centro sociale, andavano a fare la spesa col carrellino, tipo supermercato. Un grammo di questo, due di quello, un paio di extasi e un po' di fumo. Quanto fa in tutto ragazzi? Per lei offre la ditta, basta che ci incastri quel papavero di sindaco e ci faccia fare una bella festa rap e trap a base di erba e fumo con un po' di chimica. E invece il papavero di sindaco ha pensato: adesso vi frego io.

(Legge) ... Il consigliere Lanfranco Spinotto. E in consiglio io, io personalmente ho deciso di sponsorizzare la manifestazione contando sul fatto che con le precedenti esperienze, la popolazione ne avesse abbastanza e avrebbe reagito in maniera negativa, e per stimolare questa negatività, e qui lo dico vero com'è, ho sguinzagliato le forze di polizia locale in modo da beccare sul fatto cocainomani, spinellisti e ogni sorta di uso e abuso di sostanze. E le ricordo bene le polemiche, le contro polemiche, le discussioni e le contro discussioni, le prese di posizione e le

contro prese di posizione in seguito a quello che, e ora lo posso dire con soddisfazione, è stato un vero fallimento dal punto di vista artistico, sempre che si possa parlare di arte e non già di bassa scopiazzatura di una moda, quella di reappare - moda alquanto misera - che viene da oltreoceano.

(Al Custode) E questo mi stra sbatto le balle, lo dico!

CUSTODE. Veda lei.

SINDACO. Mai più mi sarei aspettato che tra i fermati dalle forze di polizia ci fossero pensionati in una sorta di sperimentale ultima botta di vita.

(Al Custode) Capito? i pensionati che tirano di coca, per sentirsi come i giovani, ma è mai possibile?

Come il vecchio Gino Craccolo che è andato a farsi mettere un chiodo nella lingua. Rimasto lì, secco, come un manzo al macello.

(Legge) ... E a seguire di nuovo, ancora, il pellegrinaggio di vari enti e associazioni nel mio ufficio, e le telefonate incessanti di lamentele e rimostranze, ma io una volta di più ho tenuto la barra dritta, anche perché, e qui lo posso affermare, quella non è stata altro che una sperimentazione operata per valutare l'efficacia di certe opzioni e le dirette conseguenze, e non è una novità che la mia guida sia da sempre improntata anche alla sperimentazione. Tuttavia, ciò che mi ha insegnato quell'esperienza è che certe volte se si punta a un risultato, le variabili impazzite che si possono celare in un sistema, sono in grado di condurre all'effetto opposto. Difatti l'evento è stato salutato con partecipazione, fin troppa, anche da parte di insospettabili, e ciò denuncia il percorso programmato che conduce la nostra società alla distruzione.

(Al Custode) Allora? manca ancora sostanza?

CUSTODE. No no... adesso siamo belli dentro al casino...

SINDACO. (Legge) Quanto mai necessaria a quel punto, dunque, l'ordinanza di divieto di ogni tipo di manifestazione canora o simile, anche per la salvaguardia della struttura ove tali manifestazioni venivano tenute. E per quanto riguarda il Parco Ribollino, ribadisco qui in forma decisa, che da me non avrà mai, finché esalerò l'ultimo respiro da primo cittadino, e ancora mai, se la cittadinanza mi vorrà di nuovo sindaco alle prossime amministrative, la concessione di utilizzo al di fuori di quello in uso, ovvero spazio per mamme e bambini.

(Al Custode) Vecchi pensionati no, perché mi pare che comincino ad avere tendenze di spaccio.

(Legge) ... Dunque null'altro che attriti, che io a questo punto non posso che riconoscere come preparatori, quasi dei complotti, prodromi di quanto è poi seguito, in particolare durante le celebrazioni del 25 aprile nell'occasione della commemorazione del giorno della liberazione...

(Il Custode annuisce vistosamente)

... giorno che dovrebbe essere momento di nuove ulteriori liberazioni e che invece si trasforma sempre in nuove circostanze di divisioni...

CUSTODE. Ah, questa me la ricordo. Quella durante la celebrazione del 25 aprile quando ha detto: (imita il Sindaco) Le pallottole possono partire da armi diverse, contrapposte, ma il loro effetto è sempre lo stesso. È venuto giù il mondo.

SINDACO. La mia intenzione era solo quella di pacificare tutti.

CUSTODE. E invece ha buttato sale nell'acqua in bollore.

SINDACO. Io non intendevo mancare di rispetto a nessuno.

CUSTODE. È sempre meglio pensare bene, prima di dire qualcosa.

SINDACO. Perché non si vuole mai cercare di capire le intenzioni. Se si analizza la frase parola per parola, si capisce bene.

CUSTODE. Nemmeno tanto, mi permetta: già dire che le pallottole sono uguali è falso, ma le armi ancor più per niente. Bisogna sempre vedere chi le ha in mano quelle armi.

SINDACO. Ma io dico: è mai possibile che dopo tanti anni, tante cose che sono accadute dopo, in quella giornata lì si debba ancora litigare?

CUSTODE. È quello che dico anch'io.

SINDACO. Non è ora di finirla?

CUSTODE. Sicuro. Sono perfettamente d'accordo.

SINDACO. E anche basta, star lì a discutere su cosa accadute così tanti anni fa.

CUSTODE. Basta. Più che d'accordo. È ora di gettare il passato alle spalle.

SINDACO. E allora non si devono capire le intenzioni quando uno fa un certo tipo di discorso, con la volontà di pacificare?

CUSTODE. A parte il fatto che sarebbe anche ora di farla finita con i discorsi.

SINDACO. E perché?

CUSTODE. Si va sul posto e si sta in silenzio. Bene le bandire, benissimo i fazzoletti intorno al collo, ma non serve a nulla star lì a fare discorsi.

SINDACO. Ma uno che non è dentro a queste cose, nemmeno immagina quanto lavoro ci sia dietro a un discorso ufficiale, la fatica a trovare frasi e parole degne di quel tipo di giornata.

CUSTODE. E vedo... E se invece uno non dice niente non lavora per niente, e non rischia di dire baggianate.

SINDACO. E dopo allora? che fanno le autorità se devono fare solo le belle statuine?

CUSTODE. Fanno le belle statuine tacendo.

SINDACO. Allora a quel punto qualsiasi fantoccio può fare il sindaco!

CUSTODE. E non è già così?

SINDACO. E no, brutta serpe! Il discorso sta lì a dimostrare lo spessore di uno appartenente alle istituzioni.

CUSTODE. In quell'occasione allora mi pare che non abbia dimostrato questo grande spessore.

SINDACO. Quella frase lì, che hanno considerato offensiva, lo sai quante volte l'ho scomposta e ricomposta? scritta e riscritta?

CUSTODE. Lavoro inutile. Sono le parole che lì non vanno.

Entrambi cominciano ad alzare la voce.

SINDACO. Appunto! sono solo parole. In quel tempo erano pallottole, adesso sono parole.

CUSTODE. Ed è esattamente come con le pallottole! bisogna capire da che parte arrivano, perché se arrivano da una certa parte, hanno più peso! Esattamente come le pallottole! Non sono affatto, per niente, tutte uguali!

SINDACO. Che vorresti dire adesso? che le mie parole possono pesare più di altre? solo perché cerco di capire?

CUSTODE. Non c'è niente da capire: certe pallottole erano dalla parte giusta, le altre da quella sbagliata. Punto!

SINDACO. E cosa ho detto io? che tutte le pallottole uccidono e feriscono!

CUSTODE. È quello che non ha detto il problema! la differenza la fa da dove quelle pallottole partono!

SINDACO. Lo davo per scontato!

CUSTODE. Non si deve dare mai per scontato nulla, ancor più su argomenti di questo tipo.

SINDACO. Sono passati settant'anni, dannazione!

CUSTODE. E passeranno altri settanta e saremo sempre qui a discutere perché certe ferite non si rimargineranno mai!

SINDACO. Perché non c'è la volontà!!

CUSTODE. Sono ferite profonde che si trasmettono da padre in figlio!

SINDACO. Ma che? stiamo discutendo tra di noi?

CUSTODE. Stiamo parlando.

SINDACO. Stai urlando.

CUSTODE. Anche lei! Ha cominciato lei, a urlare.

SINDACO. Bene. Basta, allora.

CUSTODE. Basta.

SINDACO. Chiudiamola qui.

CUSTODE. Chiudiamola.

SINDACO. O si ragiona o altrimenti è meglio non parlare.

CUSTODE. È meglio.

Pausa. Lunga. Il Sindaco compulsa i fogli.

CUSTODE. Posso andare allora?

SINDACO. No... devo finire.

CUSTODE. Aveva detto di chiuderla lì.

SINDACO. La discussione...

(Ancora una pausa, poi con calma)

Perché non si arrivi a comprendere le intenzioni dietro a un discorso io non arrivo a capire... Mi... mi... mi fanno girare il gonfalone, 'ste cose.

CUSTODE. (Calmo) L'ho detto: meglio tacere.

SINDACO. Non si può. Si deve dire qualcosa. Lo aspettano tutti. Si va là per questo...

CUSTODE. Appunto: lo aspettano tutti solo per capire se c'è un motivo per litigare.

Di nuovo alzano la voce.

SINDACO. Allora tu lo ammetti che c'è una malafede di fondo.

CUSTODE. No! perché c'è sempre qualcuno che cerca di far passare i morti tutti uguali.

SINDACO. E non lo sono tutti uguali i morti?

CUSTODE. No! Affatto! certi morti sono più morti di altri, come uccisi due volte.

SINDACO. La morte non è una livella? Non sono tutti uguali i morti?

CUSTODE. Per i morti di morte naturale. Ma ancora qualcuno intende far passare l'idea che morire in guerra per una fucilata, sia un po' come morire di morte naturale o per un incidente d'auto, per infondere l'idea che la guerra sia una cosa naturale.

SINDACO. Io non ho mai detto una cosa simile!

CUSTODE. Dal discorso mi pareva d'intuirlo!

SINDACO. Ti pareva! sembrava a te! Lo vedi che sta in chi ascolta, il male, talvolta!

CUSTODE. Eppure sembra proprio scritto tra le righe!

SINDACO. E sono ben appunto le righe che contano, non quello che c'è tra loro.  
Spazio! tra le righe c'è solo spazio!

CUSTODE. Spazio apparente; come fosse sbianchettato.

SINDACO. Dici delle falsità! Non ho mai pensato quello di cui tu mi accusi. Morissi qui!

CUSTODE. Tanto non accade.

SINDACO. Allora tu vuoi che io crepi?

CUSTODE. Lo ha detto lei!

SINDACO. Fuori di qua!

CUSTODE. (Si alza in piedi) Chiude lei?

SINDACO. No!

Pausa. Lunga. I due si guardano in cagnesco.

SINDACO. Siediti! Devo finire.

Pausa.

CUSTODE. Signor sindaco, il discorso va benissimo. Può andare tranquillo.

SINDACO. Siediti!

Alcuni secondi e il Custode si siede.

CUSTODE. Vede che sul 25 aprile non si può fare a meno di litigare, se voi continuate con quella di fare discorsi. Le ho detto: si va lì, si pone la corona di alloro, chi vuole prega, chi può piange e via. Finita là.

Pausa. Il Sindaco compulsa i fogli.

SINDACO. Verrebbe fuori una cosa sterile.

CUSTODE. Sì, sono anche d'accordo: non sembrerebbe nemmeno di onorare quei morti dalla parte giusta, ma non si può continuare a litigare.

SINDACO. Dobbiamo ricominciare?

CUSTODE. Per me sarà sempre una parte sbagliata e un giusta.

SINDACO. Io non la penso in maniera differente.

CUSTODE. Sì, però bisogna vedere qual è secondo lei quella giusta.

SINDACO. Ah, dunque tu vuoi la pacificazione però quando si tratta di rigirare il coltello... eh...? prontissimo, eh?

CUSTODE. Vada avanti con il discorso, allora.

SINDACO. (Scuote i fogli e legge) ... Che dovrebbe essere sempre occasione di nuove liberazioni e che invece si trasformano sempre in nuove occasioni di divisioni...

CUSTODE. Signor sindaco... (Con le dita fa cenno di tagliare).

Pausa. Lunga. Il Sindaco osserva i fogli perplesso.

SINDACO. Dici?

CUSTODE. Se vuole finire per bene il mandato e magari essere rieleto, salti... salti tutta quella parte lì...

Dubbioso il Sindaco poggia i fogli sul tavolo, poi prende la penna e con una certa difficoltà interiore, taglia una parte del discorso, quindi prosegue a leggere.

SINDACO. Ribadisco però qui la mia piena e totale buonafede e la mia lealtà e bontà d'animo nell'onorare e ricordare le vittime di quella pagina di storia...  
(Al Custode) Va bene?

CUSTODE. Così va meglio, che la chiuda lì, però.

SINDACO. (Si concentra per rimettersi a leggere).  
Accidenti! adesso come faccio a legarmi a prima?

CUSTODE. Che attacchi con: e si giunge ad altro avvenimento, tanto si capisce il tenore del discorso...

SINDACO. Cosa intendi dire? che non va bene?

CUSTODE. Va bene, va bene; intendo dire che si capisce.

SINDACO. (Legge) ... E si giunge ad altro avvenimento... (Tra sé) sì... può andare... E si giunge ad altro avvenimento di questi 728 giorni, quando cioè si è tenuto il consiglio per l'approvazione del bilancio... (Annuisce)

CUSTODE. Accidenti, se me la ricordo quella... tutta la notte...

SINDACO. ... Con le furenti consultazioni segrete al di fuori dell'aula...

CUSTODE. Fuori e dentro, fuori e dentro...

SINDACO. ... Vizio pessimo di questo consiglio tra gli occupanti dei banchi dell'opposizione...

CUSTODE. A me pareva che fosse tutto un giro di tutti e di tutte le parti...

SINDACO. (Occhiataccia verso il Custode) ... Con continue richieste, appunti, mozioni, minacce, rientri, avanzamenti, retrocessioni tra ogni sorta di epiteto - devo ammettere - da entrambe le parti, ma in maggior quantità dalla parte avversa, per poi finalmente giungere...

CUSTODE. Al mattino... quando spuntava l'alba...

SINDACO. ... alla ragionevolezza fortunatamente da parte di tutti, anche se con il fielo in bocca e qualcos'altro in una parte meno nobile di cui qui non si vuole far menzione.

CUSTODE. Cioè?

SINDACO. Quando ti mettono contro il muro e tu non puoi scappare...

CUSTODE. Ma un sindaco non può scappare...

SINDACO. Arte oratoria... lascia stare.

(Legge) ... Ma anche in quel caso l'obiettivo era quello di proseguire il cammino...

CUSTODE. Ah benone: dopo la nave e il treno, adesso andiamo a piedi.

SINDACO. Stai zitto!

... proseguire il cammino perché era ciò che mi chiedeva la cittadinanza con il suo voto...

CUSTODE. Ecco una cosa che mi piacerebbe mi spiegasse, signor sindaco...

SINDACO. Che cosa?

CUSTODE. Tutti i politici dicono che fanno quello che fanno perché è volontà degli elettori, perché sono stati eletti per cinque anni. Ma se poi gli elettori cambiano idea?

SINDACO. Gli elettori non cambiano idea, e se la cambiano devono aspettare quando si tornerà a votare.

CUSTODE. Sì, ma gli elettori potrebbero cambiare idea perché magari gli eletti l'hanno cambiata prima, rispetto alle cose promesse.

SINDACO. Gli elettori che danno fiducia a un eletto si devono fidare.

CUSTODE. Sì, ma se poi non si fidano più... portano cambiare idea.

SINDACO. No! gli elettori non possono cambiare idea.

CUSTODE. Io dico che può accadere.

SINDACO. Quando un elettore dà il voto, lo dà per cinque anni.

CUSTODE. Io conosco gente che ha votato per lei che ha cambiato idea.

SINDACO. Chi?

CUSTODE. Un sacco. Vuole i nomi?

SINDACO. Allora è gente senza valore. Non si può dare credito a gente che cambia idea ogni momento.

CUSTODE. Ma non si parla di ogni momento, ma dopo un po' di tempo se vedono che le cose non vanno come speravano...

SINDACO. E allora devono aspettare. E che dobbiamo fare, adesso? votare ogni anno?

CUSTODE. Non ogni anno; ogni mese, direi. Magari per alzata di mano. Magari tutti radunati in piazza. Ragazzi: vi va ancora bene questo sindaco, o preferite qualcun altro?

SINDACO. Sì...! volete Gersù Cristo o Barabba...?  
Stai un po' zitto, va...

CUSTODE. Altrimenti mi manda via?

SINDACO. No!

(Legge) ... Chiedeva la cittadinanza con il suo voto. E in ogni caso, con fermezza e volontà ho superato anche quella pagina critica, e come tutti gli uomini arditi sanno per esperienza diretta, è dopo le difficoltà che gli individui più determinati prendono il volo.

CUSTODE. Ecco: adesso siamo finiti su un aereo.

SINDACO. ... E io quel volo l'ho preso, mi sono sollevato da terra trascinando con me quelle difficoltà...

(Getta i fogli sul tavolo)

Ecco: mi hai fatto incasinare tutto. Il discorso filava dritto, seguiva una sua logica e adesso è tutto saltato per colpa tua. E taglia qui e taglia là, se ne va tutto in vacca. Sono cose che non potete capire voi che non avete il dono dell'oratoria.

CUSTODE. Chiaro. Sempre colpa degli altri. E poi, se mi permette di dirglielo, più che oratoria, la sua mi sembra una rotatoria: gira intorno a un punto, sempre quello.

SINDACO. Ecco, bravo: il casino che mi hanno fatto in consiglio per la rotatoria di via Micetta.

CUSTODE. Giusto: era una rotatoria da fare quella lì? lungo un incrocio dove passano un trattore e due biciclette ogni sei ore quando va bene. È così piccola che sembra una frittatina buttata lì per terra, e tu ci devi girare intorno. Almeno ci metta le patate di contorno, così a qualcosa serve. Passi di lì e ti mangi un paio di patate.

SINDACO. Bravo... spiritoso. Non è tutto ordinato e più bello adesso?

CUSTODE. E il platano? abbattuto un platano di cent'anni.

SINDACO. Ma vogliamo o no fare le infrastrutture? Se si vuole fare le infrastrutture, a qualcosa si deve pur rinunciare. È pieno di platani in giro.

CUSTODE. E infatti: in giro ci sono più rotatorie che platani.

SINDACO. Non stiamo qui a fare storie per un platano, adesso.

CUSTODE. Era bello; proprio un bellissimo platano.

SINDACO. Quel che è fatto è fatto e non è più da fare.

CUSTODE. Adesso i trattori, con attaccati i carri, fanno una fatica indicibile per girare intorno a quella frittatina di rotatoria.

SINDACO. Contadini che non sanno guidare.

CUSTODE. Quanti centimetri di diametro saranno in quella rotatoria? quanto sarà il diametro di sterzata? perfino le biciclette fanno fatica a girare!

SINDACO. Basta!

CUSTODE. Anche a piedi è difficile girare di lì.

SINDACO. Stai zitto!

Pausa. Il Custode borbotta qualcosa di incomprensibile, mentre il Sindaco recupera i fogli e tenta di ritrovare il punto.

CUSTODE. Anche le formiche si perdono in quella rotatoria del tubo. Non sanno dove andare...

SINDACO. Basta!

CUSTODE. Mai visto in vita mia un incidente tra formiche, mai...  
In quella rotonda sì...

SINDACO. Hai finito?

CUSTODE. Con le formiche vien fuori un tamponamento a catena, si sa: viaggiano in fila indiana. Se una davanti frena perché non arriva a girare, le altre le vanno addosso.

SINDACO. Finito?

CUSTODE. Non è nella mentalità di una formica quella di mantenere la distanza di sicurezza da quella che precede...

SINDACO. Sto perdendo la pazienza.

CUSTODE. A terra si vedono perfino i segni delle frenate di formica, in quella rotonda...

SINDACO. Basta!

CUSTODE. Si riconoscono perché lasciano sei segni... hanno sei zampette...

SINDACO. Si-len-zio!

Breve pausa.

CUSTODE. Per me dovrebbe ripiantare il platano!

SINDACO. Piantala con quel platano!

Il Custode si tranquillizza. Il Sindaco cerca ancora tra i fogli e dopo un momento legge.

SINDACO. ... Mi sono sollevato da terra trascinando con me quelle difficoltà, per poi ritrovarmi di nuovo inghiottito da altri momenti difficili, tra tutti, la meschina e bassa polemica sull'utilizzo da parte del primo cittadino dello stallone di parcheggio in via Politini angolo Peroni riservato alla figura dell'ex consulente di giunta, con la conseguente elevazione di ben 25 contravvenzioni per sosta vietata, e vorrei qui puntualizzare che quelle multe io non le pagherò mai, MAI! poiché essendo venuta

meno la figura del consulente di giunta, in seguito alle polemiche di cui per pietà non faccio menzione

– e qui vorrei anche dire che il consulente di giunta da me voluto e nominato ha portato grossi benefici a questa cittadina, e le risorse impiegate per remunerare la sua opera sono state ben ripagate nonostante ciò che si sostenga dai banchi dell'opposizione, (enumera sulle dita) e questo non lo dice solo il sindaco, non lo dice solo il primo cittadino, non lo dico solo io, e dunque sono già in tre a dirlo – essendo venuta meno la figura del consulente di giunta, dicevo, detto spazio di via Politini angolo Peroni si è rivelato libero, e se si dovesse fare una graduatoria su chi abbia il diritto di utilizzo di quel parcheggio, direi che il sindaco è indiscutibilmente al primo posto. Quanto al fatto che mi si contesti la mancanza del rinnovo dell'accordo preesistente, mancanza secondo cui non mi darebbe il diritto di utilizzo, voglio qui precisare che il rinnovo è sempre stato tacito sino a che ha esercitato il consulente di giunta, e non c'è ragione alcuna per modificare tale metodica. Su tutto questo delibererò com'è noto il TAR a cui sono ricorso...

CUSTODE. Sì, ma mi scusi: quella è una cosa che io non sono mai riuscito a capire. Il consulente di giunta, che diavolo faceva?

SINDACO. Hai mai fatto il sindaco, tu?

CUSTODE. No.

SINDACO. E allora non puoi capire.

CUSTODE. È come se io pagassi qualcuno per fare il mio lavoro di custode.

SINDACO. È lì che voi non riuscite a capire.

CUSTODE. Voi chi?

SINDACO. Voi che non sapete nulla di amministrazione pubblica. Un consulente di giunta non fa il lavoro del sindaco, ma semplicemente dice come farlo.

CUSTODE. Allora questo significa che quel sindaco non sa fare il suo lavoro. Tanto vale che lo faccia il consulente di giunta, allora.

SINDACO. Ma non tutti sono capaci di conquistare i voti dei cittadini.

CUSTODE. Questo allora non fa che avvalorare il detto: c'è chi sa fare e chi la sa raccontare.

SINDACO. Non ti chiedo in quali dei due mi metti.

CUSTODE. Non è difficile capirlo.

SINDACO. E in ogni caso ha finito il suo lavoro di consulenza e se n'è andato.

CUSTODE. Lasciando libero il posticino che era riservato per la sua Porsche.

SINDACO. È logico che quel parcheggio spetti al primo cittadino, no?

CUSTODE. Per la sua Panda...

SINDACO. Fosse anche una carriola a tre ruote!  
Dov'ero arrivato?

CUSTODE. TAR.

SINDACO. (Legge) ... Il TAR a cui sono ricorso, e dunque su questo aggiorniamo il confronto a tempo debito, stabilendo qui una volta ancora che il sottoscritto quelle multe non le pagherà mai...

(Al Custode) e così poi vediamo chi è che ha le balle con il contorno pilifero di ferro, perché è anche ora di finirla! Sono o non sono il primo cittadino? non ho il diritto di parcheggiare la macchina nel posto che mi spetta?

CUSTODE. Sfiduciato...

SINDACO. Non ancora.

CUSTODE. Mi sa che sfiduceranno anche la Panda.

SINDACO. La mia macchina domani sarà lì!

Il Custode solleva le braccia in segno di resa, ma in modo polemico.

SINDACO. E se non vi va bene, fattevela andare bene lo stesso.

CUSTODE. Scusi, manca ancora molto?

SINDACO. Il giusto...

(Legge) ... Il sottoscritto quelle multe non le pagherà mai e la ragione sta nel fatto, e mi prendo la libertà di dirlo, che il sindaco ha versato le proprie cifre in quantità

oltre il dovuto, in un senso non monetizzabile e neppure valutabile. Ho pagato oltre il dovuto nei periodi in cui si è discusso dei bilanci di previsione di spesa, in specie in questa ultima fase, quella che ha portato la giunta a vivere le drammatiche ore che stiamo affrontando, e tutto ciò solamente e unicamente per un cambio non all'ultimo minuto, ma all'ultimo secondo, sulla base non di interessi della cittadinanza, ma solo per ostili e preconcepite posizioni contro di me, e ciò che più mi addolora, contro la mia stessa famiglia, contro la memoria della mia famiglia, in primo luogo per la concessione dell'apertura del centro commerciale Le Paperette... (Al Custode) che solo gente depravata mentalmente può tirare fuori una cagata di nome così... Le Paperette...

CUSTODE. Ma è lo storico nome della zona protetta.

SINDACO. Ho capito, ma si può chiamare un centro commerciale Le Paperette? solo per numero quattro misere papere che vagano intorno e sono perfino spennate?

(Legge) ... Centro commerciale Le Paperette che avrebbe ottenuto uno slancio maggiore se fosse stato intitolato alla memoria di una persona illustre di questa cittadina, come da me proposto, ma come tutti sanno, per posizioni...

citrulli, solo citrulli, più citrulli di una gallina citrulla...

per posizioni prevenute, è stata bloccata sul nascere solo l'ipotesi di una possibilità in tal senso...

CUSTODE. Non ho capito: alla memoria di chi?

SINDACO. Mio bisnonno, Ermete Paciotti.

CUSTODE. Un leggero conflitto di interessi, mi pare.

SINDACO. Ma quale conflitto di interessi? voi vedete solo conflitti di interessi dappertutto. Stiamo parlando di una persona che ha onorato questa cittadina con passione e operosità.

CUSTODE. Sì, ma è sempre suo bisnonno.

SINDACO. Ma di partenza era una cosa aperta a tutti, accidenti al tuo di bisnonno! Tutti avevano la possibilità di proporre un loro nome. È colpa mia se nessuno ha un antenato con caratteristiche così importanti come Ermete Paciotti?

CUSTODE. Suo bisnonno...

SINDACO. Sì, perché? e sono orgoglioso di dirlo a tutta voce: Ermete Paciotti.

CUSTODE. Suo bisnonno...

SINDACO. Mio bisnonno! mio bisnonno!

(Legge) ... Bloccata sul nascere solo l'ipotesi di una possibilità in tal senso... e pertanto, ora avremo un misero centro commerciale che si chiamerà Le Paperette, e si può ben immaginare le frotte di gente che arriveranno a vedere questo centro commerciale Le Paperette, per ridere, di noi, della cittadinanza e in particolare del suo sindaco che ha dovuto accettare con un rigurgito acido nello stomaco di chiamarlo appunto Le Paperette. È con senso di afflizione che ribadisco qui che questa cittadina avrebbe meritato destino migliore, sulle Paperette, così come destino migliore meriterebbe la sistemazione della piazza Mazzini, con la creazione di una più efficace viabilità, come il progetto originale prevedeva, ragione di accerrime discussioni e miseri tiri bassi, per via delle quattro statue di decoro, (solleva la mano con distese quattro dita) - quattro opere scultoree di interesse addirittura sovranazionale, essendo state già commissionate al famoso scultore Calabrago, e che ora prevede il pagamento di penale per la mancata assegnazione -. E ancora una volta sono dunque qui a denunciare l'azione di contrasto di una seppur esigua parte della maggioranza, con il concorso della minoranza, per cecità forse? per mancanza di consapevolezza della storia artistica di questa cittadina, forse? o per miserabili questioni inerenti ai costi...? No, cari concittadini, fosse questo lo comprenderei, lo capirei, lo accetterei. Invece si è trattato solo della smania di ostacolare l'opera di un sindaco il cui desiderio era ed è quello di decantare i fasti del passato attraverso il ricordo, per le generazioni a venire, di uomini e donne che tanto hanno dato in termini materiali e spirituali e tanto possono, potrebbero, avrebbero potuto offrire dal punto di vista anche morale...

CUSTODE. Mi scusi: statue di chi?

SINDACO. Mio padre, mio nonno, mio bisnonno e mia nonna.

CUSTODE. Quattro su quattro della sua famiglia.

SINDACO. E allora? se sono i più rappresentativi della cittadina, non è colpa mia!

CUSTODE. Ma si farà?

SINDACO. Mi pare di essere stato chiaro, come sono stati chiari quelli che mi voteranno contro.

CUSTODE. Quindi non si fa.

SINDACO. Solo per ora, perché se la popolazione mi rivota e mi rielegge, altro che Le Paperette! questa cittadina avrà un aspetto del tutto nuovo e più bello.

CUSTODE. Se...

SINDACO. (Legge) ... E dunque, cari concittadini, questo che si va a chiudere è un periodo di grande lavoro e grandi risultati che solo l'atteggiamento produttore dei consiglieri della mia parte, insieme agli altri che infileranno le loro affilate lame, non nella schiena del sindaco, ma in quelle di tutti i cittadini...

(Si blocca. Rilegge mentalmente)

Mi sono incasinato... la frase non suona bene... Mi sbatto le balle: la lascio così, stridere nell'aria...

(Legge) A voi cittadini dunque la parola su quanto fatto e su quanto ancora da fare. Si chiude qui l'esperienza di questa giunta e di questo consiglio. Agli uomini e alle donne la parola direttamente nelle urne, a me quella chiusa in me stesso, nel mio muto gridar di dolore.

Ecco. Basta. Finito.

CUSTODE. Bene... (Si alza) Possiamo andare, allora.

SINDACO. E dici niente?

CUSTODE. Che devo dire?

SINDACO. Un parere. Va bene, non va bene...

CUSTODE. Vuole la verità?

SINDACO. Certo.

CUSTODE. Verità di cittadino? verità di uno che non sa niente di oratoria, ma conosce le necessità della gente, che capisce il pensiero della gente, perché fa parte della gente...?

SINDACO. Sicuro.

CUSTODE. No è che dopo mi s'incazza...?

SINDACO. (Allunga il collo) No...

CUSTODE. Bene...

Il Custode prende il cestino per rifiuti e lo porge al Sindaco.

CUSTODE. Getti qui.

Il Sindaco non si muove.

CUSTODE. Coraggio, butti...

Il Sindaco di malavoglia getta i fogli nel cestino.

CUSTODE. Non è per il discorso in sé; può andare bene, può non andare bene, ma è quello che dicevo prima: meglio fatti, che tante parole. Sono convinto che parlando a braccio riuscirà a dire quel che di bello può dire, ma non più di un minuto di discorso. Poi se ha lavorato bene, la rivoteranno, altrimenti, pazienza.

Il Custode appoggia il cestino a terra.

SINDACO. Allora... fino adesso... tutto tempo perso...

CUSTODE. E non l'avevo detto che era meglio andare a casa prima?

SINDACO. (Si toglie la fascia). Va bene... allora possiamo anche andare... (Indica il pubblico). E loro...?

CUSTODE. Per me... sono contenti di andare anche loro...

Inchini.

Fine.